

# *S. Chiara da Montefalco*

4 • 2015

*agostiniana*



## SOMMARIO

<i>Editoriale</i> . . . . .	99
<b>SINODO DELLA FAMIGLIA</b>	
<i>Papa Francesco</i> . . . . .	100
<b>PROCESSO DI CANONIZZAZIONE DI S. CHIARA DA MONTEFALCO (5)</b>	
<i>Antonio e Luigia Bettin.</i> . . . . .	105
<b>SE LA PACE È DONNA (2)</b>	
<i>Don Dario Vitali</i> . . . . .	108
<b>IL SENSO DI UNA VITA DONATA</b>	
<i>Capitolo Elettivo.</i> . . . . .	111
<b>SULLE VIE DEL CUORE</b>	
<i>Seminario Formazione osa</i> . . . . .	113
<b>II ASSEMBLEA INTERNAZIONALE</b>	
<i>Monache di S. Agostino.</i> . . . . .	115
<b>POESIA SACRA</b>	
<i>IV Premio Internazionale.</i> . . . . .	118
<i>PELLEGRINI da S. Chiara</i> . . . . .	122
<i>MERCATINO Agostiniano.</i> . . . . .	126



PELLEGRINO CHE TU SIA  
DA DOVE SEI VENUTO?  
DOVE VUOI ANDARE?  
DA DOVE VIENI?  
DOVE VAI?...

**Pellegrini  
con Santa Chiara da Montefalco**

## Calendario 2016

Costa e cammini!  
Costa vuol dire cammino?  
Avanzo, avanzo nel bene...  
Se tu progredisci, cammini: ma devi progredire  
nel bene, nella retta fede, nella buona condotta.  
Costa e cammini! Non uscire di strada, non  
volgerti indietro, non fermarti!

L. Agostini, Roma 1941

**Beato te,  
pellegrino,  
se il cammino  
ti conduce al silenzio,  
il silenzio alla preghiera  
e la preghiera  
all'incontro con il Padre.**

Che interesse può avere per le donne e gli uomini d'oggi una donna del tardo Medioevo, lontana dalle frenesie del mondo globalizzato, che anzi ha scelto di vivere solo per Dio?

Ascoltare e seguire il cammino di Santa Chiara può aprire alla conoscenza del mondo dello Spirito così ambito e così sconosciuto alla nostra contemporaneità.

Per addentrarci in questa luminosa storia d'amore, sorgente di Luce, contempliamo attraverso il **CALENDARIO 2016** i luoghi che raccontano Chiara, la sua voce, i suoi gesti, le scelte e le esperienze che l'hanno condotta per la via della santità.



*carissimi,*  
nella preghiera che si fa intercessione  
per un mondo migliore, ringraziamo con tutti voi  
la Misericordia di Dio che è venuta ad abitare in mezzo a noi  
e che ci rinnova ogni volta che siamo capaci di spalancargli i nostri cuori.  
Insieme a S. Agostino desideriamo incoraggiare ogni cuore che amiamo  
e che desidera essere amato:

*Esultate, giusti: è il Natale di colui che giustifica.*

*Esultate, deboli e malati: è il Natale del Salvatore.*

*Esultate, prigionieri: è il Natale del Redentore.*

*Esultate, schiavi: è il Natale del Signore.*

*Esultate, liberi: è il Natale del Liberatore.*

*Esultate, voi tutti cristiani: è il Natale di Cristo.*

S. Agostino, Discorso 184, 2

Con il cuore carico del dolore di questo tempo in cui viviamo,  
con la paura che rischia di farci rinchiudere in noi stessi,  
atingiamo la speranza che ci viene dalla Parola di Dio  
e che abita sempre in noi come quella brezza leggera  
che ci permette di volare e di andare  
sempre oltre...

SANTO NATALE

Le vostre Sorelle Agostiniane



# **Il segno di Dio per la sua creatura diletta**

**«Se ci amiamo gli uni gli altri,  
Dio rimane in noi e l'amore di Lui  
è perfetto in noi» (1 Gv 4,12)**

## La solitudine

Adamo viveva nel Paradiso, imponeva i nomi alle altre creature esercitando un dominio che dimostra la sua indiscutibile e incomparabile superiorità, ma nonostante ciò si sentiva solo, perché «non trovò un aiuto che gli corrispondesse» (Gen 2,20) e sperimentò la solitudine.

La solitudine, il dramma che ancora oggi affligge tanti uomini e donne. Penso agli anziani abbandonati perfino dai loro cari e dai propri figli; ai vedovi e alle vedove;

ai tanti uomini e donne lasciati dalla propria moglie e dal proprio marito; a tante persone che di fatto si sentono sole, non capite e non ascoltate; ai migranti e ai profughi che scappano da guerre e persecuzioni; e ai tanti giovani vittime della cultura del consumismo, dell'usa e getta e della cultura dello scarto.

Oggi si vive il paradosso di un mondo globalizzato dove vediamo tante abitazioni lussuose e grattacieli, ma sempre

meno il calore della casa e della famiglia; tanti progetti ambiziosi, ma poco tempo per vivere ciò che è stato realizzato; tanti mezzi sofisticati di divertimento, ma sempre di più un vuoto profondo nel cuore; tanti piaceri, ma poco amore; tanta libertà, ma poca autonomia... Sono sempre più in aumento le persone che si sentono sole, ma anche quelle che si chiudono nell'egoismo, nella malinconia, nella violenza distruttiva e nello schiavismo del piacere e del dio denaro.

Oggi viviamo, in un certo senso, la stessa esperienza di Adamo: tanta potenza accompagnata da tanta solitudine e vulnerabilità; e la famiglia ne è l'icona. Sempre meno serietà nel portare avanti un rapporto solido e fecondo di amore: nella salute e nella malattia, nella ricchezza e nella povertà, nella buona e nella cattiva sorte. L'amore duraturo, fedele, coscienzioso, stabile, fertile è sempre più deriso e guardato come se fosse roba dell'antichità. Sembrerebbe che le società più avanzate siano proprio quelle che hanno la percentuale più bassa di natalità e la percentuale più alta di aborto, di divorzio, di suicidi e di inquinamento ambientale e sociale.

## L'amore tra uomo e donna

Il cuore di Dio rimase come addolorato nel vedere la solitudine di Adamo e disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (Gen 2,18). Queste parole dimostrano che nulla rende felice il cuore dell'uomo come un cuore che gli assomiglia, che gli corrisponde, che lo ama e che lo toglie dalla solitudine e dal sentirsi solo. Dimostrano anche che Dio non ha creato l'essere umano per vivere in tristezza o per stare solo, ma per la felicità, per con-



ma amarsi per sempre! Gesù ristabilisce così l'ordine originario ed originante.

### La famiglia

«Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Mc 10,9). È una esortazione ai credenti a superare ogni forma di individualismo e di legalismo, che nascondono un gretto egoismo e una paura di aderire all'autentico significato della coppia e della sessualità umana nel progetto di Dio. Infatti, solo alla luce della follia della gratuità dell'amore pasquale di Gesù apparirà comprensibile la follia della gratuità di un amore coniugale unico e usque ad mortem.

dividere il suo cammino con un'altra persona che gli sia complementare; per vivere la stupenda esperienza dell'amore: cioè amare ed essere amato; e per vedere il suo amore fecondo nei figli (cfr Sal 128).

Ecco il sogno di Dio per la sua creatura diletta: vederla realizzata nell'unione di amore tra uomo e donna; felice nel cammino comune, feconda nella donazione reciproca. È lo stesso disegno che Gesù nel Vangelo di oggi riassume con queste parole: «Dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne» (Mc 10,6-8; cfr Gen 1,27; 2,24).

Gesù, di fronte alla domanda retorica che Gli è stata fatta probabilmente come un tranello, per farlo diventare all'improvviso antipatico alla folla che lo seguiva e che praticava il divorzio come realtà consolidata e intangibile, risponde in maniera schietta e inaspettata: riporta tutto all'origine, all'origine della creazione, per insegnarci che Dio benedice l'amore umano, è Lui che unisce i cuori di un uomo e una donna che si amano e li unisce nell'unità e nell'indissolubilità. Ciò significa che l'obiettivo della vita coniugale non è solamente vivere insieme per sempre,

Per Dio il matrimonio non è utopia adolescenziale, ma un sogno senza il quale la sua creatura sarà destinata alla solitudine! Infatti la paura di aderire a questo progetto paralizza il cuore umano.

Paradossalmente anche l'uomo di oggi – che spesso ridicolizza questo disegno – rimane attratto e affascinato da ogni amore autentico, da ogni amore solido, da ogni amore fecondo, da ogni amore fedele e perpetuo. Lo vediamo andare dietro agli amori temporanei ma sogna l'amore autentico; corre dietro ai piaceri carnali ma desidera la donazione totale.

Infatti, «ora che abbiamo pienamente assaporato le promesse della libertà illimitata, cominciamo a capire di nuovo l'espressione "tristezza di questo mondo". I piaceri proibiti hanno perso la loro attrattiva appena hanno cessato di essere proibiti. Anche se vengono spinti all'estremo e vengono rinnovati all'infinito, risultano insipidi perché sono cose finite, e noi, invece, abbiamo sete di infinito» (Joseph Ratzinger, *Auf Christus schauen. Einübung in Glaube, Hoffnung, Liebe, Freiburg 1989*, p. 73).

In questo contesto sociale e matrimoniale assai difficile, la Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella fedeltà, nella verità e nella carità. Vivere la sua missione nella fedeltà al suo Maestro come voce che grida nel deserto, per difendere l'amore fedele e incoraggiare le numerosissime famiglie che vivono il loro matrimonio come uno spazio in cui si manifesta l'amore divino; per difendere la sacralità della vita, di ogni vita; per difendere l'unità e l'indissolubilità del vincolo coniugale come segno della grazia di Dio e della capacità dell'uomo di amare seriamente.

La Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella verità che non si muta secondo le mode passeggiere o le opinioni dominanti.

La verità che protegge l'uomo e l'umanità dalle tentazioni dell'autoreferenzialità e dal trasformare l'amore fecondo in egoismo sterile, l'unione fedele in legami temporanei. «Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità» (Benedetto XVI, Enc. Caritas in veritate, 3).

E la Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella carità che non punta il dito per giudicare gli altri, ma – fedele alla sua natura

di madre – si sente in dovere di cercare e curare le coppie ferite con l'olio dell'accoglienza e della misericordia; di essere "ospedale da campo", con le porte aperte ad accogliere chiunque busa chiedendo aiuto e sostegno; di più, di uscire dal proprio recinto verso gli altri con amore vero, per camminare con l'umanità ferita, per includerla e condurla alla sor-

gente di salvezza.

Una Chiesa che insegna e difende i valori fondamentali, senza dimenticare che «il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27); e che Gesù ha detto anche: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,17). Una Chiesa che educa all'amore autentico, capace di togliere dalla solitudine, senza dimenticare la sua missione di buon samaritano dell'umanità ferita.

Ricordo san Giovanni Paolo II quando diceva: «L'errore e il male devono essere sempre condannati e combattuti; ma l'uomo che cade o che sbaglia deve essere compreso e amato... Noi dobbiamo amare il nostro tempo e aiutare l'uomo del nostro tempo» (30 dicembre 1978).

E la Chiesa deve cercarlo, accoglierlo e accompagnarlo, perché una Chiesa con le porte chiuse tradisce sé stessa e la sua missione, e invece di essere un ponte diventa una barriera: «Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli» (Eb 2,11).

*Roma, 4 ottobre 2015*



# Uno stile...

**L**l fuoco è la famiglia, ma se questo rovetto smette di essere alimentato dalla bellezza del ricominciamento quotidiano che fa di ciascuno di noi costruttori di relazioni intime e profonde, la partita è persa. La profondità esige pazienza, l'intimità è il frutto maturo della sincerità. Queste qualità relazionali sono il volto della misericordia, che riscaldano tanti cuori in cerca di amore infinito.

Lo stile della casa di Nazareth, con il suo gusto di vita semplice e povera, ci fa da specchio. Una tessitura incantevole, con una trama delicatissima che permane nel tempo, senza perdere la sua forza attraente. Tre persone, tre storie d'amore, un unico mistero. Gesù è nato in una famiglia per additare al mondo la via credibile della famiglia. Certo questo non significa essere risparmiati da fatica e prove. Gesù ci ha mostrato il suo 'spettacolo' d'amore.

Molte famiglie, forse quelle della porta accanto, lungo il corso della storia hanno reso bello il nostro mondo con la loro testimonianza inverata dall'amore fino alla fine.

La vita di S. Chiara ci racconta che il nido familiare è luogo di misericordia. Quindi il tessuto relazionale è grembo accogliente di vita piena, vita contenta. Sì, lanciamo pure una freccia: nella famiglia si coltiva il campo delle vocazioni felici. Ne abbiamo avuto un sentore nella recente canonizzazione della famiglia Martin (genitori di S. Teresa di Lisieux). Allora a tutti noi vada un incoraggiamento a vangare il terreno dall'erba per far crescere fiori vocazionali, annuncio di una primavera degna del Principe della Pace.

Anche la storia di S. Agostino ci dona il gusto della fedeltà nell'amore fino alla fine. Nel viaggio di ritorno da Milano dopo il

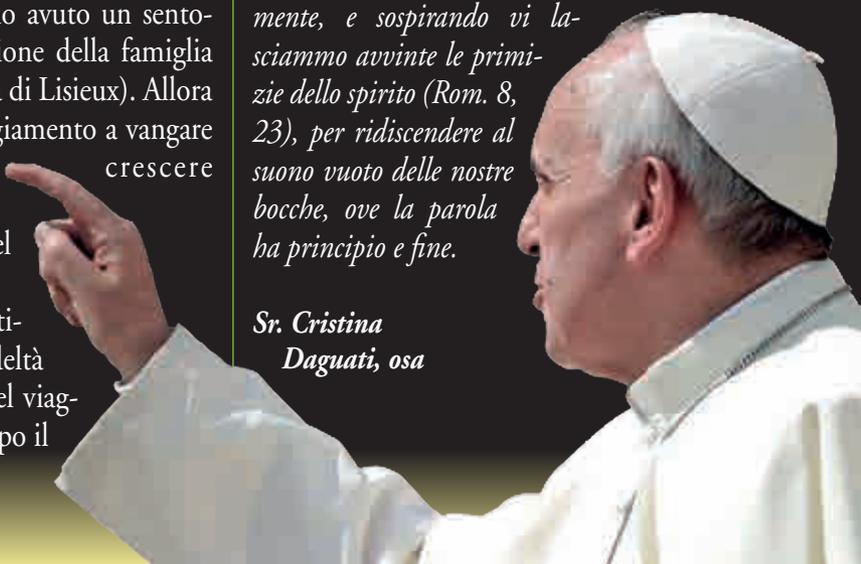
387, Agostino e Monica soggiornarono a Ostia in attesa di potersi imbarcare per l'Africa. In questa città Monica trovò la morte, ma prima di salpare per il santo viaggio Agostino ricorda un fatto di grande intimità:

*All'avvicinarsi del giorno in cui doveva uscire di questa vita, giorno a te noto, ignoto a noi, accadde, per opera tua, io credo, secondo i tuoi misteriosi ordinamenti, che ci trovassimo lei ed io soli, appoggiati a una finestra prospiciente il giardino della casa che ci ospitava, là, presso Ostia Tiberina, lontani dai rumori della folla, intenti a ristorarci dalla fatica di un lungo viaggio in vista della traversata del mare.*

*Conversavamo, dunque, soli con grande dolcezza. Dimentichi delle cose passate e protesi verso quelle che stanno innanzi, cercavamo fra noi alla presenza della verità, che sei tu, quale sarebbe stata la vita eterna dei santi, che occhio non vide, orecchio non udì, né sorse in cuore d'uomo. Aprivamo avidamente la bocca del cuore al getto superno della tua fonte, la fonte della vita, che è presso di te (Sal. 35,10), per esserne irrorati secondo il nostro potere e quindi concepire in qualche modo una realtà così alta...*

*E mentre ne parlavamo e anelavamo verso di lei, la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente, e sospirando vi lasciammo avvinte le primizie dello spirito (Rom. 8, 23), per ridiscendere al suono vuoto delle nostre bocche, ove la parola ha principio e fine.*

**Sr. Cristina  
Daguati, osa**



# IL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE DI CHIARA DA MONTEFALCO (5)

## *Un cuore misericordioso*

### Art. XIII.

**S. Chiara e le altre sue compagne vivevano nella più assoluta povertà e di ciò che veniva dato a lei per amor di Dio, o pane o qualcos'altro, S. Chiara voleva solo quanto le bastava appena per un pasto e dava ai poveri per amor di Dio tutto il resto e spesso anche ciò che era necessario per il suo vitto, sebbene lei stessa fosse poverissima.**

### Teste 39 Sr. Tomasa

Interrogata... a volte vide Chiara dare la sua parte a un'altra suora che pareva avere più appetito ed essa rimaneva contenta di non avere voluto il pane, sebbene non avesse da mangiare nient'altro, tranne eventualmente delle erbe selvatiche che erano dentro il monastero. Disse anche che vide più volte Chiara alzarsi dalla mensa senza avere toccato cibo e dare o mandare ai poveri, specie a quelli malati, tutta la sua porzione. In questa miseria e indigenza esortava le suore alla pazienza, celebrando la povertà in un modo tale che si sentivano più sazie e piene che se avessero avuto il solito cibo o anche molto di più.

Si comportava così per un sentimento di compassione che la portava a esortare le donne con parole sempre più efficaci.

### Art. LXXX.

**S. Chiara fu donna di grande carità e compassione verso il prossimo, soprattutto verso i sofferenti, e a volte regalava vesti scarpe cibi medicine veli e mantelli, donati a lei da persone impietosite dal grande bisogno e dalla malattia, alle altre suore, se ne erano prive e ai poveri, pur essendo lei stessa in gravissima indigenza, e per sé riservava talvolta il peggio.**

### Teste 1 Sr. Giovanna

Interrogata... vide spesso S. Chiara mostrare compassione e carità verso il prossimo bisognoso e non bisognoso, istruendo nei beni spirituali e con sante parole i non bisognosi ed esercitando verso i bisognosi tutte e a una a una quelle attività che sono descritte nell'articolo con varie persone e in diverse occasioni. Disse pure che fu presente e vide quando S. Chiara mandò ad alcune donne indigenti le pro-



prie tuniche e delle volte a certe altre persone bisognose scarpe, cibi, medicine e veli che le venivano affettuosamente donati a causa dei suoi grandi bisogni e della malattia. Ma suor Chiara faceva questi doni anche in circostanze in cui aveva grande bisogno di ciò che regalava. La teste aggiunse di aver visto che donava il meglio di ciò di cui si parla, trattenendo per sé il peggio e raccontò che una volta le inservienti del monastero, che uscivano e rientravano, riferirono a S. Chiara alla presenza della teste che esse avevano visto una donna indigente, Beatrice da Montefalco, con la tunica senza maniche. Quando Chiara sentì questo, provando compassione per quella donna, mossa da grande spirito di carità, alla presenza della teste, tolse le maniche dal suo vestito e per mezzo delle inservienti le mandò alla donna.

#### **Art. LXXXII.**

**Quando le lebbrose venivano nel monastero baciava devotamente le loro mani, puliva le piaghe della malattia e con le sue mani dava loro cibo vesti e altre elemosine.**

#### **Teste 38 Sr. Marina**

Interrogata... disse che vide Chiara baciare le mani di Clarella, lebbrosa da Cavallara, alla quale diede una tunica sua e un'altra la donò alla lebbrosa chiamata Cinzia, che era distrutta dal male, e vide che le baciò la mano e udì da una donna che le era più vicina che l'aveva baciata in viso ed esortata alla pazienza con buone parole e gran compassione per la sua malattia.

E Chiara fece questo più volte quando sentiva arrivare le lebbrose, mossa da compassione e amore, all'interno della grata, alla presenza delle donne, ora l'una ora l'altra.





## PARTE SECONDA

### Teste 175 *Bartoluccia fu Francescone*

Disse che S. Chiara era donna di misericordia e carità; e vide questo nella realtà. Infatti a una sua compagna, Soffiata, che era molto tribolata, la stessa Chiara offrì che venisse ad abitare con lei nel monastero anche per nove giorni o più, come le piaceva finché tornasse serena; e le fece preparare e dare pane e vino a volontà. Allora vide in lei una grande carità.

### EPILOGO di fr. Francesco da Montefalco

Aveva carità verso il prossimo, così che pareva amarlo più di se stessa, perché si dedicava generosamente e totalmente ad aiutare spiritualmente e materialmente gli altri, non solo le sue suore che amava come figlie, ma tutti i bisognosi e coloro che volevano essere aiutati da lei. ...Essa infine aveva la più grande carità verso il prossimo; infatti udì da Chiara che un uomo, gran peccatore, andò da lei rivelando pubblicamente i suoi peccati e la sua vita malvagia, e le domandò con grande insistenza di chiedere a Dio che lo aiutasse ad abbandonare

una simile vita e a ritornare a Lui. Essa ammonendolo e raccomandandogli la virtù si allontanò da lui. Volendo prendersene cura andò a pregare. E mentre pregava per lui con fervore le parve senz'altro che fosse respinto da Dio. Ritiratasi in un altro luogo si mise ancora a pregare Dio per lui insistendo con fervore, ma ebbe ancora un rifiuto; e le pareva che Dio non volesse ricevere la preghiera per quel peccatore. Ma lei, per la terza volta in un altro luogo a causa della grande carità e della compassione che provava per quello, si mise a pregare e, prima di cominciare, si rivestì dei peccati di quel peccatore e, da peccatrice rivestita di tutti quei peccati dai quali si credeva ricoperta e per i quali provava grande pentimento, si presentò a Dio e davanti a Lui con ogni fervore pregò per quel peccatore. E Dio la accolse benignamente e infuse in lei consolazione e mostrò di averla esaudita, come poi si rivelò nei fatti, perché quello le parlò con dolore e contrizione e si convertì dalla sua vita malvagia, seguendo gli insegnamenti di Chiara, la quale però non ne rivelò mai il nome perché non voleva diffamarlo.



## Se la pace è donna: una provocazione a partire dalle «sante paciére» (2)

**L**a sfida di educare alla pace si fonda su un dato elementare e insopprimibile: la pace è un diritto originario – e perciò anche un dovere – per ogni uomo. Una società che oggi non ponesse la pace a fondamento irrinunciabile della convivenza tra gli uomini, difficilmente potrebbe essere qualificata come civile, addirittura umana. Questo perché la pace costituisce una dimensione costitutiva dell'essere umano, che domanda di compiersi perché l'uomo sia uomo, perché si compia nella sua identità più vera.

D'altronde, a nulla varrebbe un'etica della pace, se non trovasse nel cuore dell'uomo una radice profonda. Si ridurrebbe a imposizione estrinseca, basata sui rapporti di forza, regolata dalle diplomazie prima e dalle armi poi; si esaurirebbe in qualche risoluzione di questo o quell'organismo

internazionale incapace a vincolare chiacchierata. A meno che non si imponga con la forza.

Ovviamente del più forte, con l'esito garantito dell'ingiustizia.

Eppure, in qualsiasi condizione l'uomo si trovi, il richiamo alla pace, magari in forme deviate o in ricerche di surrogati o travestimenti, si manifesta sempre come un desiderio e un bisogno innegabile. Bisogno mai indotto: la pace – che sia espressa in una ricerca a tutti i costi o nel timore di perderla, o addirittura nel dubbio che esista – è così radicalmente umana e torna in modo così insistente in tutte le motivazioni e le manifestazioni della vita di ogni uomo, da risultare una struttura antropologica fondamentale, come la libertà, la giustizia, l'amore.

Come quelle, appare una struttura delica-

tissima e continuamente a rischio, a giudicare dalla storia umana, segnata piuttosto dal suo contrario: la violenza, o forse la paura gli uni degli altri. La regola della convivenza umana sembra più facilmente identificabile con il conflitto – dei singoli, dei gruppi, delle nazioni – come risposta a una minaccia, sulla base di un istinto di autoconservazione che rimanda al tristemente famoso teorema di Hobbes: homo homini lupus. Il delitto collettivo starebbe alla base di ogni comunità – tutti figli di Caino – finisce per trasformare ogni uomo in un nemico, non solo possibile ma reale.

La sola salvezza starebbe nella rottura della relazione – di ogni relazione – e quindi della gratuità del dono che l'altro è per me: la convivenza umana verrebbe così a dipendere unicamente da un contratto, che è la dissoluzione di ogni legame e struttura comunitaria. A quel punto, che la pace sia un bisogno, un desiderio, il segno dell'incontro con l'altro costruito sulla gratuità poco importa, dal momento che la regola della vita è la rinuncia a convivere, è il sacrificio della relazione e quindi del dono.

Ma la pace è una radice resistentissima, un elemento costitutivo dell'essere umano in quanto tale, che riemerge ad ogni disastro della storia – guerre, violenze, prevaricazioni di ogni genere – quando l'uomo si affaccia sul baratro dell'autodistruzione. È vero che la guerra spesso incattivisce e scava divisioni insormontabili, rancori e vendette che potrebbero perpetuare la spirale della violenza. Ma quando l'esperienza è estrema, quando l'odio e la vendetta sembrano divorare ogni cosa, il desiderio e la volontà di pace sono proporzio-

nali al recupero della coscienza. Più sembra negata e più la pace riaffiora come invocazione, attesa, desiderio, utopia, ragione di vita capace di dettare svolte inimmaginabili e di sostenere scelte e comportamenti che permettono il rifiorire della speranza tra gli uomini. Il carattere estremo di questa reazione alla violenza conferma l'irrinunciabilità della pace; d'altronde, come potrebbe essere diversamente, se la pace si iscrive nel vincolo della relazione?

Come a dire che l'uomo, essere costitutivamente relazionale, è un essere per la pace; e alla pace è tenuto, come è tenuto alla relazione, che è tale se vissuta nella pace. Così

la pace è condizione e conseguenza della relazione: non si dà relazione – almeno quella autentica – se non nella

pace, dal momento che la conflittualità nega la relazione, in quanto crea antagonismo, o dipendenza. L'uno e l'altra sono tutto, fuorchè relazione: e non portano certo alla pace,

ma alimentano i conflitti, le rivendicazioni, nella continua altalena tra risentimento e senso di colpa. Un gioco psicologico che strozza la pace nel momento in cui sclerotizza la relazione in meccanismi bloccati. Unicamente percorrendo le vie dell'incontro con l'altro – sempre da disciplinare perché il vincolo non sia una prigionia, ma un dono reciproco – l'uomo vive la pace come un valore non solo desiderato, ma realmente perseguito e vissuto. In altre parole, la pace si sceglie, si vuole, alla pace ci si educa..

Dire che la pace si sceglie e si costruisce, che deriva cioè da un processo formativo e da una «pratica» concreta, gesto dopo gesto, non significa ridurla a qualcosa di addizionale alla





vita dell'uomo: una specie di opzione facoltativa, valida a seconda delle epoche e delle culture.

Significa piuttosto definirla nel suo profilo più preciso: la pace si impone all'uomo come esigenza e impegno che sale dalla sua stessa vita, dalla radice del suo essere. Come a dire che senza pace la vita è meno vita e l'uomo è meno uomo, minato com'è nella sua identità più profonda.

Per capire questa dimensione profonda della pace – che è a un tempo presupposto ed effetto dell'agire umano – si può partire dall'idea di responsabilità. Il termine rimanda, al di là e prima di ogni applicazione e specificazione (si pensi alla responsabilità civile o penale), a ciò che definisce e fonda l'esistenza umana come tale. La responsabilità, infatti, si dispone – lo dice il termine stesso – come risposta a qualcosa di originario, che sta più a monte – o più in radice – nella vita dell'uomo.

Vista sotto questa luce, la pace – come la libertà, la giustizia, l'amore, la vita stessa – è un dono che interpella, una possibilità data all'uomo, una capacità di agire nella pace e per la pace, che lo impegna di conseguenza ad agire in questa direzione.

Questa forma di pace, nelle sue infinite variabili, è sempre e solo l'effetto di un lungo

cammino fatto di scelte e condizioni che la rendono possibile. Ed è in questo cammino che si situa la responsabilità, nel duplice senso di poter rispondere e di dover rispondere. Ma dove si incontra anche la possibilità estrema della negazione, cioè la scelta di non voler rispondere e di disporsi contro la pace, o magari di volerne gli effetti senza porre le condizioni che la procurano.

È, questo, un dinamismo di natura esclusivamente antropologica: solo per l'uomo si può parlare di pace – come di libertà, di giustizia, di amore. Non si può scambiare la mancanza di libertà con lo stato di cattività; né si possono identificare ed esaurire la giustizia e l'amore con gli istinti che regolano i processi vitali del mondo animale. Non che tutto questo sia assente dall'agire dell'uomo, «animale razionale». Ma la libertà, la giustizia, l'amore sono ben di più: sono le condizioni previe che rendono possibile all'uomo di autotrascendersi e di compiersi nella misura in cui le accoglie e le attua nella sua vita. Così la pace: non è solamente stato di quiete, assenza di aggressività o di conflitti, ma disposizione attiva, che si articola sulla dialettica di desiderio e volontà. Desiderio che si apre all'orizzonte della pace, volontà che cerca le vie e le percorre per raggiungere quell'orizzonte.

**Don Dario Vitali**

Da: *“Se la pace è donna: una provocazione a partire dalle sante pacièrè”*, Edizioni Dehoniane, 2005



Il 16 ottobre 2015 la Comunità Agostiniana di S. Chiara da Montefalco ha celebrato il Capitolo Elettivo per la nomina della Madre Priora presieduto da Mons. Renato Boccardo, Vescovo di Spoleto-Norcia. È stata riconfermata Madre Mariarosa Guerrini, per il terzo mandato consecutivo. Una riconferma che sigilla il cammino di rinnovamento e slancio per la Comunità di Montefalco con il Priorato di S. Croce, ed una testimonianza preziosa della Sequela del Signore di tutte le Sorelle. Ora il cammino continua con un rinnovato slancio, comunitario ed ecclesiale, secondo la Regola e il Carisma di S. Agostino.



Dall'Omelia del Vescovo Mons. Renato Boccardo per il Capitolo Elettivo

**G**uardate gli uccelli del cielo. Due passeri non si vendono forse per due soldi? Ma voi valete molto di più. Allora cosa vi state ad affannare, vi state ad agitare. Fidatevi di Dio.

Gesù dice ai discepoli: *"rimanete sereni, coltivate dentro di voi questo atteggiamento di fiducia perché voi siete preziosi agli occhi di Dio"*.

Questa è la cosa che vale di più, non vi disperdete, non vi affannate, non vi agitate con il rischio di perdere di vista quello che sta al centro, quello che è il cuore di tutto. Concentratevi piuttosto su quello che vale veramente. Ed è il messaggio che noi traiamo da questa pagina evangelica, messaggio che sembra applicarsi anche a un Capitolo elettivo.

Gesù ci insegna nello stesso tempo la pruden-

za e la responsabilità: *Guardatevi bene dal lievito dei farisei*, non vi fate coinvolgere dal pensiero di questo mondo, potremmo dire noi oggi. Siate persone responsabili, sappiate essere gli artisti che costruiscono, mettendo ciascuno per il bene di tutti quello che ha. Non "qualche cosa" di vostro, ma tutto quello che avete e, prima ancora di tutto, tutto quello che voi siete. Ecco il senso della consacrazione, il senso di una vita donata, con quella coerenza, con quella vitalità che non ammette compromessi... È un invito alla trasparenza, alla verità di noi stessi, del nostro percorso di vita cristiana, del nostro percorso di discepolato dell'unico Cristo. È un invito a rimettersi continuamente in cammino e non sentirsi mai arrivati.

Vediamo Papa Francesco che continua ad

insistere sulla riforma della Chiesa. Sempre la Chiesa deve essere riformata; in tutta la storia della Chiesa c'è sempre questa esigenza vitale di riforma. Ma la riforma della Chiesa sarà possibile nella misura in cui noi riformiamo noi stessi. Non basta cambiare solo le strutture. La vera riforma si fa dentro se stessi. Questo dice Gesù ai suoi:

*Siate attenti alla verità su voi stessi, non vi nascondete dietro qualche alibi, qualche struttura, qualche tradizione, non vi nascondete dietro la Regola, perché non basta osservare fedelmente tutto quello che c'è scritto se poi il cuore sta da un'altra parte.*

Il Capitolo è un tempo di grazia, lo sappiamo bene che va ben aldilà di una votazione e non è questione di maggioranza o di minoranza: è questione di vita. Il Signore invita tutti a riprendere con forza il cammino che già si sta percorrendo, senza guardare indietro. Quello che è passato lo affidiamo alla sapienza e misericordia del Signore, guardando avanti con quella passione per il bene che permette di mettere da parte tutti gli ostacoli, tutti gli inciampi che si incontrano lungo la strada, per percorrere con passo sicuro, con passo giovanile il cammino del Vangelo. Ed è così che imploriamo il dono dello Spirito del Signore, Spirito di sapienza, di consiglio, di forza perché Gesù ci ha detto: *senza di me non potete fare nulla.*

Si tratta di mettersi in sintonia e di vivere in pienezza il Capitolo, come occasione per mettersi al passo dello Spirito, per riprendere con generosità e con serietà la strada della sequela del Maestro secondo la regola di S.



Agostino. Nell'affresco nel Chiostro dove è raffigurato il Santo Padre Agostino c'è scritto: *propter omnia oportet sorores Deo diligere.* "La cosa più importante è amare il Signore". Se amiamo il Signore saremo capaci di amarci anche tra di noi, ma se perdiamo di vista il Signore riusciremo ad odiarci anche tra di noi. Se

siamo orientati verso il Signore, vedremo negli altri il riflesso della sua opera di Padre e di Creatore. Noi crediamo che è nel cuore di Dio la sorgente dell'amore fra di noi. Che la vita di ogni giorno, possa essere secondo il cuore di Dio e secondo la strada che il Vangelo delinea davanti a noi, e possa crescere anche in questa Comunità la donazione di tutta una vita che rende feconda la Chiesa nel suo pellegrinaggio nel tempo.

È la missione di ogni monastero di vita contemplativa quello di consolare la Chiesa donando la propria vita nella sequela senza riserve di Gesù, scelto come maestro e modello.

S. Chiara queste cose le sapeva bene e continuava a ripetercele, a ricordarcele con la sua testimonianza e con il suo messaggio. Preghi per noi e preghi con noi.



# Sulle vie del Cuore: dietro le Tracce dei nostri Santi



**V**oi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi. *Vita consecrata, n. 110*

Dall'8 al 13 giugno si è tenuto qui nel nostro Monastero il SEMINARIO DI FORMAZIONE INIZIALE della Federazione dei Monasteri Agostiniani d'Italia "Madonna del Buon Consiglio", accogliendo le Postulanti e le Novizie dei Monasteri Agostiniani di Pennabilli, Roma e Urbino, con la presenza della M. Preside M. Monica Gianfrancesco, Sr. Sara Cozzolongo e Sr. Claudine del Monastero di Bulacan prima del suo rientro nelle Filippine. Abbiamo vissuto, ascoltato e approfondito con le giovani, che muovono i primi passi nella nostra Famiglia Agostiniana, quello che la Chiesa chiede a ciascuna di noi facendo proprie le parole del Papa che ha rivolto a tutta la vita consacrata.





## Guardare il passato con gratitudine

Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami.

In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr *Lumen gentium*, 12).

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri.

Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere

il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni.

*Lettera Apostolica a tutti i consacrati,  
Papa Francesco, 28 novembre 2014*



# GRATITUDINE PASSIONE SPERANZA

GRATITUDINE  
PASIÓN  
ESPERANZA



vida contemplativa agustiniana vita contemplativa agustiniana  
in Ecclesia hodie

Questo il tema del secondo Incontro Internazionale delle Monache dell'Ordine di S. Agostino che ci ha convocate a Cascia insieme a Madri e Sorelle giunte dalla Spagna e da altri paesi del mondo per approfondire insieme e rispondere allo Spirito, alla Chiesa e al tempo di oggi.

*"Erano un cuore solo..."* Un cuore aperto che abbraccia, che ha speranza, che non giudica, ma si prende cura degli altri, un cuore agostiniano!

Così sono trascorsi i giorni vissuti insieme al Priore Generale, P. Alejandro Moral Anton, P. Luis Marín de San Martín (Assistente generale), P. Giuseppe Pagano (Presidente della commissione preparatoria dell'Assemblea), P. Marziano Rondina (Assistente della nostra Federazione), P. Josè Souto (Assistente della Federazione spagnola "Ntra. Señora del Buen Consejo y S. Alonso de Orozco"), P. Miguel de Lastra.

Rendiamo grazie a Dio per quello che abbiamo vissuto come fraternità agostiniana: **unità nella diversità** e non semplice appiattimento dell'uniformità, che rinforza il senso di Famiglia, di Ordine.



## II INCONTRO INTERNAZIONALE MONACHE



Il sentire nel e con l'Ordine rivisitando la nostra storia ci aiuta a vivere intensamente il presente e costruire il futuro, per portare avanti il processo di rinnovamento personale, comunitario e strutturale. Per questo rinnovamento ci è stato ricordato che serve rinforzare la nostra identità agostiniana e capire i segni dei tempi, "per dare ragione della nostra speranza"...

IN PELLEGRINAGGIO A MONTEFALCO



Si è concluso il tempo dell'Assemblea e ora si apre il tempo della vita in cui siamo chiamate a dare il nostro contributo. Se non lasceremo affievolire nel cuore quello che lo Spirito ha suscitato, potremo dire a ragione che è stato tempo proficuo, tempo di Dio a noi donato per vivere sempre più *"cor unum et anima una in Deum"*!

# “La Speranza”

## Concorso Internazionale di Poesia Sacra “Santa Chiara della Croce”

Sabato, 28 novembre 2015

Più di trecento le poesie arrivate da ogni parte d'Italia e dall'estero per il concorso internazionale di poesia sacra “Santa Chiara della Croce”, aventi come tema “La Speranza”. Il concorso biennale, giunto alla sua quarta edizione, si è svolto nella magnifica cornice della Chiesa Museo di San Francesco a Montefalco. Grande successo di pubblico e critica per il concorso, che ha visto la partecipazione di tantissimi ospiti tra autori, attori e poeti fuori concorso.

Ad aprire la manifestazione il saluto di M. Mariarosa Guerrini del Monastero Agostiniano di S. Chiara da Montefalco, che insieme alla casa editrice Bertoni Editore ha organizzato il con-

corso. Il sindaco di Montefalco Donatella Tesesi ha sottolineato ai presenti l'importanza di questo premio per la città di Montefalco, ma soprattutto

per l'Umbria, dove la poesia sacra affonda le sue vere radici, con autori come San Francesco d'Assisi e Jacopone da Todi. “Un concorso questo di Santa Chiara della Croce – ha ribadito il sindaco - che siamo contenti di ospitare nel nostro comune. At-

traverso la speranza e la condivisione, contiamo di proseguire insieme al Monastero e alla Bertoni Editori questo percorso, anche nelle prossime edizioni”. La giuria del concorso, composta da Sergio Carrivale; Angela Longo; M. Mariarosa Guerrini; Luciano Lepri; Cristina Gasparri;

Mimmo Castellano e Ciro Cianni, ha avuto l'arduo compito di selezionare solo sei tra le trecento poesie in concorso.

Prima classificata la poesia “La speranza” di Angela Toriello da Torino, che nel suo testo sacro ha raccontato con poche e semplici parole la disperazione personale e al tempo stesso cosmica di chi ha “perso la strada” e non riesce ad andare avanti nella vita, ma attraverso l'amore di Dio riesce ad uscire dal do-





lore dando luce al suo cammino.

Le altre cinque poesie premiate: *“Jasmine, non più pianto nel tuo volto”* di Antonio Giordano da Torino (seconda classificata); *“Sperai”* di Mirella Palermo (terza classificata); *“Sorriso di speranza”* di Lilia Foglietta Giovagnoni da Perugia (quarta classificata) *“Speranza”* di Francesca Facchetti da Bergamo (quinta classificata); *“Imperscrutabile rotta”* di Salvatore Grieco da Prato (sesta classificata). Madrina dell'evento, patrocinato dalla Provincia di Perugia e il Comune di Montefalco, è stata l'attrice bulgara Anna Maria Petrova, che ha letto nella sua lingua d'origine una poesia da lei scritta e dedicata a Papa Giovanni Paolo II.

## La speranza

Cammino logorato e lacero  
venti sottili di inusitate nebbie.  
La brezza gelida del mattino d'inverno  
affianca il mio cuore.  
Nel grembo della terra  
aquiloni colorati e visti  
aspettano l'alba.  
Lembi di sole tra gli alberi.  
Ho perduto la strada  
ho respirato nel mare.  
Poi,  
il sentiero,  
la mia anima è approdata a Te, Signore.  
Ho sentito l'abbraccio  
il silenzio oltre il rumore  
l'amore che non segna confini  
e ho ritrovato la speranza.  
Ora vivo.  
Pienezza meridiana  
lievito di pace.

di Angela Toriello da Torino

# Vieni e Vedi!



*"L'anima mia magnifica il Signore...  
che si ricorda della sua misericordia...  
e gli affamati colma di beni".*

**U**n mese vissuto nell'ascolto della Parola viva, nella frazione del pane, in modo semplice. Senza grandi aspettative, senza piani straordinari, ma con una certezza interiore: "Venite e vedrete!"

Sono venuta in Italia per seguire un corso d'iconografia e per vivere un tempo con le sorelle di Montefalco. Sono venuta e ho visto!... e ho gustato la Sua provvidenza.

Dentro le mura dei nostri Monasteri agostiniani rimane fuori la fretta folle di chi non sa dove va. Il mondo stesso cammina in fretta e non sa dove va.

Qui nel canto e nella quiete, nel lavoro ben fatto, dando il meglio di sé in ogni momento, si vede il lavorare per Lui, con Lui e alla Sua presenza. Questo porta a far bene tutte le cose, alla dedizione, a vivere il presente, qui e ora. "Per tutto quello che faccio per Te che sei e che eri, qui e ora".

Sorelle che per tutta la vita fanno lo stesso lavoro semplice e umile e che la gioia e l'impegno sono più forti di quelli di un giovane che spera nel successo o nell'aumento dello stipendio.

La vera vita contemplativa sa che la meta s'incomincia a pregustare già fin d'ora, perché la meta e il cammino (Gv 6,14) non si possono separare, come non si possono separare la Croce e la Risurrezione nell'annuncio del kerygma.

Venire dalla Spagna e trovarsi da subito a casa! Commuove l'esperienza dell'accoglienza sincera, che purtroppo talvolta,



non si vive nemmeno in famiglia. Sono arrivata in questo luogo e ho sperimentato la Chiesa accogliente: senza chiedere referenze, senza sentirti guardata con sospetto, senza che ti facciano un'ecografia per scoprire possibili tare... perché la perfezione è l'Amore, non io, ma quello che Lui, il Signore, vuol fare di me. Invece a volte l'opera che il Signore vuol fare con noi la abortiamo per paura.

Paolo si sentiva un aborto di fronte a Gesù Cristo, però prima di tutto si sentiva IMMENSAMENTE AMATO DA LUI, per questo diceva: "È morto per me!"

Quando lo Spirito Santo vive in una Comunità si respira il Corpo di Cristo. Senti che hai un luogo preparato per te. Hai un fuoco dentro di te, ti senti amato... e in questa gioia ho vissuto questo tempo a Montefalco: **"Guardate come si amano!"**

Oggi questo non è facile, né scontato. Basta accendere la televisione e vedere in tutti i programmi come si uccide "l'altro", che non è più il mio prossimo, ma il mio avversario.

Nel Libro degli Atti degli Apostoli si racconta che gli Apostoli erano stati messi in carcere, ma che miracolosamente l'Angelo del Signore aprì loro le porte e diede loro una missione: "Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita" (Atti 5, 20).

Da quando vivo in Monastero questo testo mi attira sempre. È Vita per il

popolo. L'Europa imparò tanto dai monaci del Medioevo. Oggi questa vita monastica, lontano da essere qualcosa del passato e in estinzione, ha molto da dire a questo mondo che si sgretola come un castello di carte.

Ci troviamo di fronte a uno spettacolo: una fiamma ardente che non si consuma.

La fiamma di un fuoco vivo. È lo Spirito Santo che non ha nessun protagonismo ma che unisce, converte, che fa possibile la comunione, che fa apparire il Corpo di Cristo in terra, fra noi.

Questo tesoro nascosto urge comunicarlo al mondo che agonizza di valori, di strutture, che è veramente infermo e che ha bisogno dell'unzione, dell'olio che lo risani.

Questo è lo Spirito Santo. Questo è l'impegno della vita contemplativa, è la Sposa che grida: "Vieni"! In Spagna, a Sotillo, nella comunità dove vivo, vedo tante persone che si avvicinano al Monastero, sento in loro l'urgenza del mondo.

Prima di esaminare se la vita religiosa è finita e fermarsi a pensare alle vocazioni mi sembra di sentire l'Angelo del Signore, nel mezzo della notte, aprire le porte della nostra prigione, ci conduce fuori e ci dice: "Andate e proclamate al popolo, nel Tempio, tutte queste parole di vita"... obbedirono anche se li incarcerarono di nuovo "per dare... conversione e perdono." (Atti 5, 30).

*Sr. Francis Robles, osa*



# Sulle vie del cuore...

*Vivere il presente con passione*

Q uest'Anno, dedicato alla Vita Consacrata, ci chiama a *vivere il presente con passione*. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata.

Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne "nuove comunità", ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr *Perfectae caritatis*, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (*Fil 1,21*); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore. La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo: se esso è davvero il "vademecum" per la vita di ogni giorno e per le scelte



che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole. Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

*Lettera Apostolica a tutti i consacrati,  
Papa Francesco, 28 novembre 2014*



9 Settembre - Pellegrinaggio delle giovani Sorelle agostiniane in Formazione della Federazione Spagnola "Nostra Sig.ra Del Pilar e S. Tommaso da Villanova"



Don Dario Vitali con i Sacerdoti del Collegio Spagnolo di Roma



La Famiglia Daguati dalla Svizzera in visita a S. Chiara

# GRAZIE

**I**l gruppo famiglie del vicariato di Agna (Padova) continua il cammino di formazione ormai da 10 anni. Nato in seguito all'incontro del 13 novembre 2005 con il padre Vescovo Antonio, esso ha continuato a incontrarsi una volta al mese e durante l'estate si ritrova per una settimana di condivisione.

Da alcuni anni, con la guida di don Pietro Sgrinzato, si è scelto di passare una settimana (quest'anno dal 3 al 7 agosto) presso le Agostiniane di Santa Chiara di Montefalco. Quest'anno le monache ci hanno invitati a una grande festa: alla vestizione di sorella Monica. Per noi è stata una grande gioia. Tutto il tempo della funzione, momento per momento è stato vissuto riempiendoci gli occhi e le orecchie di ciò che mano a mano la funzione prevedeva. Che bello per noi famiglie vedere la scelta di una giovane che inizia la sua strada con una scelta diversa dalla nostra. Due scelte che insieme dicono la Bontà Immensa di Dio. Quando noi arriviamo al Monastero di S. Chiara sappiamo di andare a farci regalare cinque giorni di pace, di vicinanza a Dio, di incontro con lo Spirito. La preghiera quotidiana con la liturgia delle ore, l'incontro che chiediamo alle monache e che ogni volta ci riempie la faretra ci lascia il cuore pieno. In modo particolare conosciamo suor Annamaria e suor Mariarosa, ma tutte le suore che ci accolgono con la



**Gruppo famiglie Vicariato di Agna.**



loro preghiera ci fanno amare questo posto. Tra queste righe vogliamo dire il nostro GRAZIE a Dio che tanto ci AMA attraverso queste sorelle, un GRAZIE a loro e a sorella Monica per aver scelto questa strada che "serve" la nostra vita.

Qui vogliamo ringraziare anche Don Pietro che è stato il nostro assistente per otto anni e che ora è stato chiamato a servire una nuova comunità.



**D**urante la S. Messa vigilare di sabato 15 agosto e le SS. Messe di Domenica 16 abbiamo fatto memoria di S. Chiara della Croce, che da qualche anno veneriamo nella nostra chiesa parrocchiale, grazie a Don Giuseppe Tavecchia, devotissimo di questa Santa.

Durante l'omelia Don Giuseppe ha letto alcuni brani, tratti dal libricino divulgativo, che le Monache di Montefalco hanno fatto stampare. I fedeli, attenti alla lettura, hanno dimostrato una notevole partecipazione spirituale. La benedizione finale di ogni S. Messa è stata impartita con la Reliquia di S. Chiara, che il Monastero ha donato alla Parrocchia di Castelletto di Abbiategrasso.

In fondo alla chiesa Giovanna, Roberto, e Rosangela hanno allestito un piccolo banco vendita di oggetti devozionali, ri-

cevuti dalle care Sorelle Agostiniane, il cui ricavato sarà consegnato nella prossima visita a Montefalco. È da notare che la devozione alla nostra cara Santa viene diffusa fra le molte persone che, soprattutto ogni sabato, convengono nella nostra chiesa, per ricevere benedizioni e conforto spirituale.

Sono molto richieste per i malati le bustine con i tre semi dell'Albero di S. Chiara, confezionate dalle Monache.

La nostra comunità parrocchiale è felice di aver iniziato questo gemellaggio spirituale con le Sorelle di Montefalco: la nostra reciproca preghiera alla luce della testimonianza di S. Chiara ci aiuta a camminare più celermente sulla via del Vangelo.

Il Signore ci benedica per intercessione di questa sua Serva fedele.

*Il Cronista,  
Abbiategrasso, Agosto 2015*



# MERCATINO agostiniano



per sostenere  
il Monastero  
e quanti bussano  
alla nostra porta...

**COPRIBREVARIARIO  
COPRIBIBBIA**  
in cuoio naturale  
personalizzato



**TEGOLE  
e COPPI** personalizzati



...e altro ancora prossimamente!

# Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco



*Siate  
Benedetti  
da Dio  
e da  
me*



**Davide Pullo**  
di Bentivoglio (BO)



**Giorgia Pullo**  
di Bentivoglio (BO)



**Alessia Sofia Beccaria**  
di Tortona (AL)



**Aurora Luccioni**  
di Filottrano (AN)

**Ridestati, uomo:  
per te Dio si è fatto uomo.  
Svegliati, o tu che dormi,  
destati dai morti  
e Cristo ti illuminerà.  
Per te, ripeto,  
Dio si è fatto uomo.  
Saresti morto per sempre  
se lui non fosse nato nel tempo.  
Ti saresti trovato per sempre  
in uno stato di miseria  
se lui non ti avesse usato misericordia.  
Non saresti ritornato a vivere  
se lui non avesse condiviso  
la tua morte.  
Saresti venuto meno  
se lui non fosse venuto in tuo aiuto.  
Ti saresti perduto  
se lui non fosse arrivato.**

S. AGOSTINO, Discorso 185, 1

**MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)**

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

Per la Svizzera: conto postale N. 69-4168-5 CHF

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLVI N. 4 - OTTOBRE/DICEMBRE 2015

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. **Mariarosa Guerrini osa** - Stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)